

Alla ricerca di paesaggi inconsci.

Ci sono manifestazioni pittoriche che incutono timore, e segnano la psiche sulla "natura viva" della creatività moderna.

Nella condizione attuale, bruciano le figure, ma sono quanto mai benefiche, in quanto mettono allo scoperto dimensioni "nascoste" che vanno viste. E' questo l'effetto che prova a trasmettere l'artista Walter Sabatelli, seguendo un ideale cromatico.

Sotto gli occhi di tutti, ma non da sempre, perché l'artista ha il merito di rintracciare le cause, anche quelle remote, riportandole al centro della scena, attraverso le linee di fuga centrale. Cause che affondano le loro radici, prima di tutto, in una cultura mediterranea, marcatamente bipolare, allergica alle intrusioni e alle integrazioni.

Un'intrusione, che potremmo definire una costante diffidenza nei confronti di quanti venivano da "fuori", dall'estero, come se: solo quelli venuti da lontano siano i "veri" artisti d'avanguardia, e tutti gli altri "provinciali"... mai pienamente accettati e integrati nella società, con "istintiva estraneità, in un misto di diffidenza ed ostilità"!

Ma, questa resistenza alle influenze esterne, che assomiglia ad una valenza relativa alla pittura, alla creatività era un misto di onestà e generosità. Non era soltanto un fatto geografico, non influenzava, soltanto i portatori di cambiamento provenienti dalla Francia o dall'oltreoceano. Era anche, e soprattutto, un fatto politico e culturale, dal 1950 in poi, conseguenza d'un gioco avanguardistico che attraversava tutta la storia d'Italia, e giunge quasi intatta fino ai giorni nostri. Quella trama moderna, tra culture del capitalismo sfrenato e culture falsamente rurali, come la Landart, o come la Pop art: rappresentante dal gioco borsistico... due élites che, lungi dal perseguire una logica pittorica, si posizionavano come divario al tradizionale contrasto città-campagna...dando i connotati di una vera e propria contrapposizione. Da una parte le classi "borghesi" arricchite, capitaliste e collezioniste, dall'altra quelle "rurali" dei pittori che usavano la tela e il pennello "fuori" dai sistemi borsistici.

Queste "tradizionali" esperienze pittoriche avrebbero cercato di perpetuare i vecchi metodi di comunicazione attraverso la cucina pittorica, mentre gli altri, più abili, avrebbero con attitudini imprenditoriali, stupito per le loro capacità di criticare il capitalismo per generare nuova ricchezza. Alla ricerca di "capitali coraggiosi", strofinando banconote da cento dollari, firmandole per darne una più valuta al "gesto", alla semplice firma d'artista.... gli altri dipingevano nei loro studi, come gli psicanalisti accanto ai loro pazienti, in cerca di paesaggi inconsci.

Walter Sabatelli ha avuto il coraggio di rivisitare il suo paesaggio interno, con colori e gesti, con segni e riferimenti "naturalisti" alla sua visione mediterranea: semplicemente vicino alla natura astratta delle cose. Infatti, almeno per trent'anni dipinge senza chiedere a nessuno di produrre ricchezza con le sue opere: il contesto sociale, gli permetteva di essere indipendente, di non dover emigrare per farsi "riconoscere". Quella contrapposizione, tra le altre cose, che avrebbe impedito l'affermarsi di una nostalgica necessità di "esistere", di farsi riconoscere come "genio" della pittura. La pittura a tutto campo, non soltanto conformemente all'ottica della "riuscita", ma sulla base di un'interpretazione capace di mettere in gioco e in relazioni valori, gesti e stili di vita e di pensiero appartenenti a settori e livelli diversi del tessuto artistico-sociale,

e per questo in grado di dar luogo a quelle ricerche di paesaggi inconsci scaturiti da nuovi progetti originali e inediti: con il colore e la tela.

Un progetto globale di vita, mescolato alla pittura su tela, come nella sua cucina, in cui era facile riscontrare l'apporto dei profumi mediterranei, talvolta assai eterogenei, ma gustosi, così come dalla tavolozza, dai pigmenti cromatici esistevano diluenti psichici per raccontare un sogno, un evento pittorico.

Il questo contesto era fatale che il pittore non fosse l'unica vittima della sua cultura, ma che sapesse gustare le qualità cromatiche come essenze profumate della sua creatività. Nell'immaginario collettivo dei pittori la tela e lo studio, l'atelier era ancora il luogo privilegiato per la residenza dei sogni, praticanti un modello di vita " non impegnato", ed era, di conseguenza, considerato come centro immaginativo, che prosperava sugli elementi concreti della quotidianità. Luogo dell'essere sinergico, vissuto in termini di pura contrapposizione, dentro e fuori, dallo studio alla realtà, dall'atelier alla vita quotidiana: segni antitetici alla complessa ricerca della creatività.

Proprio qui sta, secondo l'artista, il cuore del problema della struttura inespressa e incompiuta della pittura di oggi, a dimostrazione del fatto, che l'eredità del passato continua a pesare come una maledizione sul presente.

In primo luogo perché, sul piano della critica militante, è stata in gran parte evacuata l'esuberanza dell'artista "pittore", per inneggiare a tutto ciò che stava al di là di quella linea di demarcazione, atto a rendere obsoleto ogni discorso sull'identità pittorica. La pittura era considerata e vissuta dagli anni 70 come un sistema chiuso, incapace di esprimere e di realizzare un'effettiva egemonia, una "lingua non evolutiva", a favore del meccanismo celebrare erano i critici militanti, ma contro la riflessione dell'artista e del cavalletto. Come soverchiare questa dittatura del minimalismo, o della pratica "corporale" della body-art? Non certo con il pennello e il colore... ma con la costanza dell'isolazionismo intelligente, di quello che si ostina nella sua isola a pensare che forme e colori possono illuminare l'inconscio. Proprio questo è il fulcro, centrale non soltanto da un punto di vista artistico-comportamentale, ma anche da un punto di vista culturale e politico. Ad ogni mostra o manifestazione che si realizza l'identità dell'artista non può considerarsi più legata al suo nucleo di appartenenza: figurativo, astratto o minimalista, ma in ciò che sta all'interno dei suoi lavori, della sua linea di demarcazione "larga", non condizionata e costituita in modo "chiuso", ma "aperta" al mondo della comunicazione. Comunicazione che avviene attraverso la parola, il colore o il disegno, la letteraria o poetica, ma senza limiti, con apprezzamento incondizionato verso il "corpo" dell'artista che considera la sua vita come: espressione di una ricerca infinita.

Un sistema di inter relazioni sempre più fitto, tra le aree forti dell'arte e della cultura del "sistema" mondo. Trovando un modo, un ritrovo particolare, un rapporto con il tradizionale territorio espressivo di riferimento... a tutto vantaggio della capacità d'aprirsi al contesto artistico globale e di confrontarsi con esso. L'artista è all'avanguardia sul territorio globale, perché parla una lingua universale, quella delle forme e dei colori.

Christian Parisot

Searching for unconscious landscapes.

There are painting expressions that strike fears into us, and that leave a trace on the psyche regarding the “living nature” of modern creativity.

In the current condition the figures burn, yet they are more than ever beneficial, given they bring to light “hidden” dimensions that need to be seen. This is the effect that the artist Walter Sabatelli seeks to convey, following a chromatic ideal.

And this takes place under everyone’s eyes, albeit not since forever, as the artist has the merit of tracking down the causes, even the most remote ones, and of bringing them back to center stage by using central vanishing points. They are causes that are deeply rooted in, above all, a Mediterranean culture, which is markedly bipolar, sensitive to intrusions and to integrations.

An intrusion we could probably define as a constant distrust towards “outsiders”, those coming from abroad, as if only those who come from far away are the “real” avant-garde artists, and all the rest are “provincial”...never fully accepted and integrated in society, with an “instinctive foreignness, in a combination of distrust and hostility”! However, this resistance to external influences, which resembles a value related to painting and to creativity, was a mixture of honesty and generosity. It was not merely a geographical matter; it did not merely affect those who brought change on their way from France or from overseas. It was also, if not mostly, a political and cultural matter ongoing since 1950, the consequence of an avant-garde contest that was joined in throughout Italian history and that made it to this day almost untouched. It was such a modern weave, amid a culture of unbridled capitalism and of fake rurality, such as in Landart, or in Pop art: a representative of the stock market game...they are two élites that, far from pursuing a pictorial logic, represented some sort of break from the traditional city-country contrast...hence presenting the characteristics of a downright opposition.

On one side the “bourgeois nouveau riche”, capitalists and collectors, on the other the “rural” painters, who use canvas and paintbrushes “outside” of the market systems. These “traditional” pictorial experiences apparently tried to perpetuate the old methods of communication through the pictorial kitchen, while the others, being cleverer and using entrepreneurial attitude, appear to have surprised all for their ability to criticize capitalism in order to create new wealth. More so, they seemed to be in search of “daring capitals”, as they rubbed hundred dollar bills together, signing them to increase the value of the “act”, of the artist’s mere signature ...while the

others painted in their studios, just like psychoanalysts next to their patients, searching for unconscious landscapes.

Walter Sabatelli had the courage of revisiting his inner landscape, with “natural” colors and gestures, with traces and allusions to his Mediterranean vision: simply, being close to the abstract nature of things. Specifically, for no less than thirty years he painted without asking anyone to create wealth from his works; the social context allowed him to be independent, not to feel the need to become an emigrant in order to be “acknowledged”.

And such an opposition, among other things, would have prevented the manifestation of a nostalgic need to “exist”, to be recognized as a “genius” of painting. It is a wide-ranging painting, not only according to a “final outcome” point of view, but rather it is founded on an interpretation that is capable of bringing into play and connecting values, gestures and different styles of life and thought, belonging to distinctive areas and levels of the artistic and social fabric, and in doing so, it gives rise to those searches of unconscious landscapes originated from new, original and unprecedented projects - those with color and canvas.

His was a global life project mixed in with canvas painting, just as it was in his kitchen, where Mediterranean aromas could be so easily found, widely assorted, yet always so delightful, just as on his palette, where chromatic pigments generated psychic thinners to describe a dream, a pictorial event.

In such a context it was critical for the painter not to be the only victim of his culture, yet to know how to savor the chromatic qualities, as if they were perfumed essences of his own creativity. In the collective thought of painters, the canvas and the studio, the atelier, still represented the privileged place where dreams resided, as they practiced a “leisurely” way of life, and therefore it was also considered as the center of imagination, a place that could flourish on the concrete elements of daily life. Even for Walter Sabatelli this was a synergical place of being, lived in terms of pure opposition, inside and outside, from the studio to reality, from the atelier to everyday life: they were antithetical signs in the complex pursuit of creativity.

In this artist’s opinion, this is exactly the heart of the matter regarding the unsaid and unfinished structure of contemporary painting, which shows that the legacy of the past continues to follow the present as a curse.

Firstly, because when it comes to radical criticism, the “painter” artist’s exuberance has been for the most part abandoned, so as to sing the praises of everything that was over and beyond that specific dividing line and that was likely to render any discourse on pictorial identity obsolete. In the 1970s, painting was experienced and lived as a closed system, incapable of expressing and of achieving effective authority, somewhat of a “non-evolutionary language”, and while militant critics were supportive of the cerebral mechanism, the reflection of the artist and the easel were both against it.

How could this dictatorship of minimalism, or of the “corporal” practice of body art be somehow overturned? Certainly not using paintbrush and color...but indeed with the steadfastness of intelligent isolationism, namely that which holds fast to its island and persists in thinking that forms and colors can shed light on the unconscious. This

is precisely the central fulcrum of Walter Sabatelli's art, and not only from a behavioral-artistic point of view, but also from a cultural and political perspective. At every event or exhibit that takes place, the artist's identity can no longer be considered as being tied to his relational nucleus, whether figurative, abstract or minimalist, but rather it is connected to what lies within his works, within their broad dividing line, which must be regarded as not influenced nor structured in a "closed" manner, but, on the contrary, "open" to the world of communication. And said communication occurs by means of words, color or drawing, through literary or poetic expression, but always without limits and with an unconditional appreciation for the artist's "body", who considers his life as the expression of a never-ending search.

It is an ever-tightening system of interrelations between the strong spheres of art and culture within the "system" 'World'. It finds a particular way, a meeting ground, a relationship with the traditional area of expressive reference...and in so doing it fully encourages his ability to open up to the global artistic context and to compare with it. The artist is avant-garde within the global territory, as he speaks a universal language – the language of forms and of colors.

Christian Parisot

President of The Amedeo Modigliani Institute, Archives Legales, Paris - Rome